



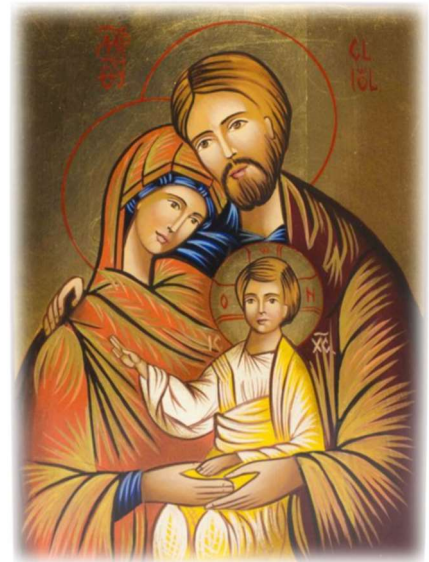
SACRA FAMIGLIA DI GESU', MARIA E GIUSEPPE 27 DICEMBRE 2020

Egli è qui “come segno di contraddizione ... così si sveleranno i pensieri di molti cuori” (Lc. 2,22-40)

Nella prima domenica che segue al Natale, l'evangelista Luca ci parla di Gesù quando era bambino: “...secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore [...]”. E' uno dei pochi

episodi che si trovano nei Vangeli con riferimento alla vita di Gesù da bambino. Ma ciò che mi ha sempre colpito di questo brano del vangelo di Luca è quanto egli descrive subito dopo: “ Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele [...] ”. Simeone, rivolgendosi a Maria dice: “ Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione ... affinché siano svelati i pensieri di molti cuori ”.

Maria e Giuseppe ascoltano con stupore le parole di Simeone che predice il destino di Gesù, segno di contraddizione. Voglio meditare questo passaggio per il contraccolpo che mi provoca: l'affermazione di Gesù, la sua incarnazione e la sua nascita al mondo, consiste in un fatto storico ovvero in un avvenimento, anzi l'Avvenimento che fa venire a galla l'atteggiamento di fondo del cuore umano: se cioè esso è chiuso o aperto di fronte al mistero dell'Essere. Il problema cristiano si risolve con gli stessi termini con cui si pone: o ci si trova davanti a una follia oppure quell'uomo, che dice di essere Dio, è Dio. Il problema della divinità di Cristo si riduce a questo: alternativa in cui penetra più che in altra occasione la decisione della libertà di ogni uomo e, perciò, di ognuno di noi. Ciascuno di noi è interpellato e chiamato a dare una risposta personale sulla divinità di Cristo: sì o no. Una decisione che ha radici recondite e collegate al nostro atteggiamento di fronte alla realtà tutta. La libertà non è rappresentata da scelte clamorose, esse non rendono ragione del dramma della nostra vita. La libertà è quanto di più discreto esista. C'è in me qualche cosa che per sua natura risponde al bene, come l'occhio alla luce: la coscienza. Col Natale è entrata nel mondo una realtà nuova, una nuova presenza. L'annuncio di questa novità di vita, non ci interessa se non in quanto è tutta protesa a travolgere anche ognuno di noi.



Dopo il Natale la nostra è una presenza nuova. Papa Ratzinger, in “Introduzione al Cristianesimo”, incomincia a dire che essere cristiani vuol dire sottomettersi al nome di questo Cristo, alla forza di questa Presenza (“nome” in senso ebraico), riconoscendolo “come l'uomo modello” che deve investire la mia vita, come il criterio, “il parametro normativo d'ogni agire umano”. Dovrei cercare di agire come agisce Lui. Qual è – allora mi chiedo – la prima svolta che accade in noi? Qual è la prima novità che si introduce, quando ci << sottomettiamo >> al nome di Cristo?

Anzitutto, risponde Ratzinger, “la coscienza che la nostra vita dipende da un Altro ed è in funzione di questo Altro! la nostra vita quando ci alziamo al mattino e beviamo il caffè latte,

quando ci rimbocchiamo le maniche per mettere a posto le cose in casa, quando andiamo al lavoro, qualunque sia questo lavoro, la nostra vita dipende da qualcosa d'altro, più grande, irrimediabilmente più grande, di cui è funzione”.

Questa è la prima, fondamentale cosa che Cristo come uomo, Cristo come modello della vita, come criterio dell'agire fa succedere, deve far succedere in ogni uomo: la coscienza che noi siamo “di” qualcosa di più grande, siamo “del” Padre. “Padre”, questa è la grande parola. Nel momento che stiamo vivendo, dopo che il Coronavirus ci ha resi più unanimemente consapevoli di quanto siamo fragili, vulnerabili, dipendenti da quello che accade, queste parole risaltano con rinnovata e drammatica evidenza nella loro portata. La grazia del Natale è la grazia della pace, che è il frutto della fede, della sicurezza nella Sua parola. Alla fine dell'Avvento, c'è un'altra sicurezza: la sicurezza che Dio è già venuto, che già opera in noi. La pace, il sentire che la propria vita è fondata sulla sicurezza, è sostenuta con forza, non può che derivare dalla coscienza dell'autorevolezza del Padre. Tanto più c'è, in noi, la coscienza del rapporto con il Padre, tanto più tutto è stabile nella nostra vita.

Analogamente, nell'affascinante gratuità, nella bellezza ricca di quell'Avvenimento in cui si è percepito e scoperto il significato di ogni cosa nel suo ricordo (nel senso forte: “farete questo in memoria mia”) sta la vera tranquillità del nostro operare. Bisogna vivere la fedeltà a quel Fatto, cioè averne coscienza. Tanto più è profondo il senso del Padre, tanto più la comunione con quelli che Dio ci ha messo vicino è potente ed inestirpabile. Infine, domenica 27 dicembre ricorre anche la festa della Santa Famiglia. Ciascuno di noi può ritrovarsi in qualcuno dei suoi protagonisti: i padri potranno rispecchiarsi in San Giuseppe, le madri in Maria, i figli in Gesù. Paolo VI, pellegrino in Terra Santa nel 1964, ricordava: “Qui comprendiamo il modo di vivere la famiglia. Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; ci faccia vedere come è dolce e insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale”. Nella festa della Santa Famiglia impariamo ciò che conta per ognuno: fare la volontà di Dio, possibilmente con gioia. A volte costa molto compiere sorridendo la volontà di Dio. Un giorno Madre Teresa raccomandava a un gruppo di famiglie: “Mariti, sorridete alle vostre mogli; mogli, sorridete ai vostri mariti”. Un uomo obiettò: “Scusi, madre; ma lei è sposata?”. Madre Teresa rispose con dolcezza: “Sì. E a volte mi è assai difficile sorridere a Gesù, perché è uno Sposo che chiede davvero molto!”. Anche la famiglia in quanto tale è profezia per l'umanità, perché – come dice San Giovanni Paolo II – “l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia”. Essa è il luogo della prima religiosità, cioè dove si impara che la grandezza e la libertà dell'uomo derivano dalla dipendenza diretta da Dio.

Buon tempo di Natale a tutti.

Marco Pagliara